

BIENNALE D'ARTE  
VENEZIA  
PADIGLIONE DANIMARCA  
1982

## Paesi Nordici

## Paesi Nordici / Danimarca

### Commissario

Eva Sorensen

Anche quest'anno i Paesi Nordici parteciperanno alla Biennale di Venezia presentando sei artisti: due per l'Islanda e uno per ciascuno degli altri quattro Paesi. Le opere degli artisti islandesi verranno esposte nei nuovi padiglioni della Biennale; la Danimarca possiede invece un padiglione proprio, e la Norvegia, la Svezia e la Finlandia dividono il padiglione scandinavo.

Nel 1962, con l'inaugurazione del padiglione della Scandinavia, costruito dalla Norvegia, dalla Svezia e dalla Finlandia, questi tre Paesi vennero ad avere una loro sede fissa. Il Comitato Nordico per la Biennale, di cui fa parte anche la Danimarca, fu istituito contemporaneamente. Dal 1978 anche l'Islanda è stata regolarmente invitata alla Biennale.

Il padiglione scandinavo, disegnato da Sverre Fehn, celebra quest'anno il suo ventesimo anniversario, e nonostante la diversità architettonica, forma con quello della Danimarca, ad esso precedente, un unico complesso che offre agli espositori la possibilità di molteplici soluzioni. D'altra parte è estremamente difficile articolare le diverse esposizioni in modo da creare un effetto d'insieme armonico, ed è per questo motivo che nelle precedenti edizioni della Biennale si è diviso lo spazio in vari modi. La Biennale 1982 non ha dato un tema comune. Di conseguenza i Paesi Nordici esporranno separatamente le opere di 6 artisti assai diversi tra loro. La Finlandia verrà rappresentata dal pittore Juhana Blomstedt, la Svezia da Ulrik Samuelson, la Danimarca dalla scultrice Eva Sørensen, la Norvegia dall'artista tessile Synnøve Anker Aurdal e l'Islanda da Jón Gunnar Árnason e da Kristján Gudmundsson.

Nonostante quella dei Paesi Nordici venga di solito considerata un'area culturalmente omogenea, al suo interno vi sono naturalmente delle notevoli differenze. Mettere in rilievo per una volta queste differenze può essere più interessante che non sottolineare l'affinità. E neppure l'ambiente fisico della mostra deve imporre il tipo d'arte che verrà presentato: i locali devono essere fatti in modo tale da adattarsi a ciò che si considera importante esporre.

Paul Osipow

### Eva Sørensen

Nata a Herning nel 1940. Vive a Mergozzo (Novara).

1. 1981-1982.  
Granito verde di Mont'Orfano,  
138 x 233 x 56 cm.
2. 1981-1982.  
Granito verde di Mont'Orfano,  
68 x 192 x 100 cm.
3. 1981-1982.  
Granito verde di Mont'Orfano,  
156 x 105 x 97 cm.
4. 1981-1982.  
Granito verde di Mont'Orfano,  
160 x 154 x 71 cm.
5. 1981-1982.  
Granito verde di Mont'Orfano,  
186 x 98 x 93 cm.
6. 1981-1982.  
Granito verde di Mont'Orfano,  
88 x 177 x 70 cm.

### Disegni:

- 7-12. Disegni, 1980.  
Inchiostro di china su carta, 73 x 73 cm.
- 13-17. Disegni, 1981.  
Inchiostro di china su carta, 73 x 102 cm.
18. Disegno, 1982.  
Inchiostro di china su carta, 73 x 73 cm.
- 19-27. Disegni, 1982.  
Inchiostro di china su carta, 73 x 102 cm.

### Appunti per le sculture e le idrosculture di Eva Sørensen

Gli anni di apprendistato di Eva Sørensen a Parigi nel 1959 è il suo primo soggiorno in Italia ad Albisola, nel 1961-1962, dove lavora alla ceramica (l'amore del "Gran Fuoco" lo chiamò il futurista Tullio d'Albisola), nel clima cioè di Lucio Fontana e Piero Manzoni, corrispondono all'inizio della mia amicizia e collaborazione con Vincenzo Agnetti, il cui ultimo libro, datato "New York, maggio 1979", è appunto *La dimensione di Eva Sørensen*.

Ad Agnetti devo la conoscenza di Eva Sørensen, fin dal 1966 quando in Danimarca si andò in pellegrinaggio a ritrovare la «base del mondo» del nostro Manzoni. Ad Agnetti dobbiamo la prima monografia e la prima intelligente lettura delle sculture di Eva Sørensen: «Già: Perché mi menti? sì, perché mi menti dicendomi che sono delle sculture in granito verde perché io creda d'intravedervi erosioni cosmiche, paesaggi demoniaci, o impronte voluttuose, quando in realtà sono proprio sculture in granito verde? Nella trappola involontaria, non tesa,

cadono sempre in due: l'osservatore superficiale e il critico accanito».

Ecco, sulle orme di Agnetti, questi appunti di lettura, di semplice cronaca d'arte (attenzione, diffidate dei critici perché la critica «rimane una storia a posteriori») intorno alle sculture che Eva Sørensen espone alla Biennale di Venezia, intorno ai suoi disegni che magistralmente Agnetti ha definito «peraltro bellissime» ma che «sono sole e solo delle sculture bidimensionali». Parlo anche del gruppo di "idrosculture" eseguite nel 1979-1981 per Copenaghen, purtroppo non esposte a Venezia.

Quelle sculture, che io ho visto-toccato-udito-ammirato nel suo cantiere di Mergozzo dove Eva Sørensen lavora soprattutto col granito verde di Mont'Orfano, mi hanno suggerito l'idea di chiamarle non sculture-fontana ma "idrosculture". Un'idea idrica tutta futurista, che è costata alla scultrice due anni di vita. Eppure le foto non rendono neanche lontanamente l'idea: mancano il suono e il movimento dell'acqua.

Ciò che ammira di più in Eva Sørensen è il suo modo di darsi tutta al lavoro, senza compromessi: per creare un lavoro buono, fatto bene.

Pierre Restany in un suo scritto da Parigi (aprile 1978) per la mostra al Parco Sempione a Milano, afferma che il trasferire la montagna nel cuore della città ha per Eva Sørensen un valore di simbolo ecologico e geofisico. Non so cosa ne pensi la scultrice ma io credo che Eva studi la natura per rubarle la forma, per appropriarsene. Non è mai una scultura "naturalistica" ma altamente "formalistica". Un'interpretazione formale, una perfetta corrispondenza tra le sue forme e il luogo dove Eva Sørensen sta: le montagne, le rocce, i graniti attorno a Mergozzo.

Eva segue attenta le leggi del ruscello che precipitando dall'alto crea suoi disegni e suoi colori, una geometria "organica", mai "meccanica": perché appunto l'acqua dà vita alla materia dura, arricchisce la forma. L'acqua che scende dall'alto lascia una traccia, cambia il colore della pietra, diventa "idroscultura".

Nel lavoro di Eva Sørensen però la traccia dell'acqua non è mai casuale, ma guidata dall'intelligenza, da un'idea formale.

In tutte le sue sculture, fin dalle ceramiche del primo tempo di Albisola, Eva Sørensen insiste nella forma, nella sua forma monumentale.

Importanza della materia, dei contrasti tra le materie, ma sempre, ripeto, in maniera formale e così la forma modula in maniera dolce il disegno-scultura come potrebbe e come sa modulare la volontà di Eva Sørensen: idroscultura (idea-scultura).

Vanni Scheiwiller



*Eva Sørensen, Sculture in granito verde di  
Mont'Orfano nel laboratorio, 1981-1982.*

